

il quale lo condusse in una stanza dove c'era un uomo calvo che il ragazzo vedeva solo di spalle, perché quello aveva in mano una pila e illuminava la linea d'angolo del pavimento con il muro cercando qualcosa. Il medico lo chiamò per nome e quello non si voltò, ma si fermò; e il medico gli disse chiamandolo per nome: «Che cosa cerchi?», e quello rispose con il suo nome e cognome. Novello Diogene, cercava se stesso. Bene, credo che il mio amico sia stato guarito anche da questo shock.

L'educazione alla libertà è l'educazione alla positività di fronte al reale, alla capacità di certezza.

Tutti i «ma; se; però; forse...», con cui si cerca di intaccare la positività del processo di rapporto io-realtà, sono fuoco di sbarramento, cortina fumogena per proteggere la ritirata dell'uomo dall'impegno con la realtà stessa.

3. *L'esperienza del rischio*

Dove sta la vera difficoltà per l'uomo a leggere il nome misterioso consigliato, segnato da tutto il richiamo che su di lui fa il reale? Dove sta la vera difficoltà nell'identificare l'esistenza di Dio, l'esistenza del mistero, del significato che è oltre l'uomo?

Occorre nuovamente osservare che le cose più necessarie per vivere la natura rende all'uomo assolutamente facile il percepirle. Di tutte le cose necessarie per vivere quella più necessaria è l'intuizione dell'esistenza del perché, del significato, è l'esistenza del Dio. Nella *Apologia pro vita sua* il grande Newman dice che a quindici anni, andando per la strada, fu come folgorato dall'intuizione che c'erano «due soli esseri auto-evidenti: l'io e Dio».³ La facilità suprema a cogliere l'esistenza di Dio viene identificata con l'immediatezza nel percepire l'esistenza di se stessi. Infatti Dio è l'implicazione più immediata della coscienza di sé, come abbiamo visto. In

³ Cfr. J.H. Newman, *Apologia pro vita sua*, Jaca Book, Milano 1995, p. 22.